



Una Settimana Santa di silenzi e preghiera

di Roberto Comparetti

«Dopo un tempo quaresimale intenso e doloroso, ci apprestiamo a celebrare i Misteri della salvezza nella venerazione della Passione di Cristo e nell'accoglienza gioiosa dell'annuncio di Pasqua». Inizia così il testo delle disposizioni che monsignor Giuseppe Baturi ha emanato in occasione della Settimana che si apre questa Domenica. Il permanere delle disposizioni delle autorità civili per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica di fatto riducono notevolmente i riti nei giorni maggiormente sentiti dai fedeli nel corso dell'anno, il Triduo Santo.

Il decreto «limitando la libertà di movimento - scrive monsignor Baturi - e impedendo ogni forma di assembramento, costringe a celebrare la Settimana Santa secondo una modalità tutta particolare, tenendo conto delle norme e indicazioni date dal Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 25.03.2020 e della Nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana diffusa in pari data».

Per garantire la dignità alla celebrazione, accanto al celebrante può essere assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione. È necessario comunque che siano rispettate tutte le misure sanitarie, a

partire dalla distanza fisica. Per ciò che concerne i fedeli, le disposizioni ricordano che vanno «avvisati dell'ora di inizio delle celebrazioni e invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni, anche grazie alla trasmissione in diretta dei vari momenti celebrativi e alla valorizzazione di sussidi curati per la preghiera familiare e personale». «Bisogna in particolare - ricorda monsignor Baturi - salvaguardare la trasmissione "in diretta" della celebrazione, poiché solo la contemporaneità può favorire la "partecipazione", possibile nel momento presente. In ogni caso rimane importante dedicare un congruo tempo alla preghiera, valorizzando soprattutto la "Liturgia Horarum" e la recita del santo rosario».

Per quanto riguarda l'accesso alle chiese le disposizioni ricordano che «sono consentiti l'apertura e l'accesso dei fedeli ai luoghi di culto, purché si evitino assembramenti e si assicuri la distanza interpersonale di almeno un metro». Un articolo è dedicato alle celebrazioni nelle comunità. «Per le celebrazioni nei seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose ci si attiene alle valutazioni del Vescovo, al quale comunque occorre riferirsi per il discernimento di casi peculiari». Quanto poi alle celebrazioni della Settimana Santa, in questa domenica niente benedizione delle Palme e processione che ricordano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. La Messa crismale

viene rinviata a una data successiva al termine dell'emergenza sanitaria. Gli oli benedetti nella Messa del Crisma dello scorso vengono conservati facendone uso fino a quando non verrà celebrata la Messa del Crisma. Nella Messa in Coena Domini, celebrata in orario serale, sono omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel Tabernacolo.

Il Venerdì Santo la celebrazione della Passione del Signore si svolge secondo i Libri Liturgici. L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio deve essere limitato al solo celebrante e al di fuori delle celebrazioni si può esporre nelle chiese il Crocifisso, evitando la pratica devozionale del bacio. Il Decreto prescrive che la Veglia Pasquale sia celebrata solo nella Cattedrale e nelle chiese parrocchiali. Da rinviare i battesimi, per l'inizio della Veglia o lucernario viene omessa l'accensione del fuoco, mentre si accende il cero e, senza la processione, si continua con il preconcio e la liturgia della Parola. La Liturgia battesimale comporterà solo la rinnovazione delle promesse battesimali.

Infine il giorno di Pasqua verrà celebrata una sola Messa «come sempre e più di sempre, "per il popolo"». Il suono delle campane a distesa alle 12 sarà segno di annuncio della vittoria di Cristo sulla morte e di speranza per gli uomini e le donne in questo tempo di sofferenza.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2-3

Coronavirus ed economia

La Sardegna rischia di pagare cara l'epidemia. A rischio migliaia di posti di lavoro: è necessario l'intervento pubblico



In evidenza 4

Monasteri al tempo dell'epidemia

La testimonianza delle Carmelitane Scalze di Terramala: «Stiamo vivendo una forma di esercizi spirituali»



Diocesi 5

Bonaria: 650 anni dall'arrivo

Recapitata una lettera di papa Francesco. L'arcivescovo Baturi ha celebrato la ricorrenza nella Basilica di Bonaria



Diocesi 9

Capoterra invoca Sant'Efisio

Il parroco don Locci e il sindaco Dessì in preghiera davanti al martire guerriero, per chiedere la fine dell'epidemia



Regione 10

Misure restrittive: sardi state a casa

Varate dalla Regione integrano quelle del Governo. Vietati gli spostamenti anche tra comuni dell'area metropolitana



Settimana Santa 2020

Domenica delle Palme 5 aprile

Ore 10.00 Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme e Santa Messa

Giovedì Santo 9 aprile

Ore 17.00 Santa Messa nella Cena del Signore

Venerdì Santo 10 aprile

Ore 17.00 Celebrazione della Passione del Signore

Sabato Santo 11 aprile

Ore 21.30 Veglia Pasquale nella notte santa

Domenica di Pasqua 12 aprile

Ore 10.00 Santa Messa nella Risurrezione del Signore





OPERATORI OSS IN UN HOSPICE

Sono a rischio migliaia di posti di lavoro

Gilberto Marras è il direttore di Concooperative Sardegna, Serve l'intervento pubblico

DI ROBERTO COMPARETTI

«**O** si mette in campo un forte intervento pubblico oppure le imprese cooperative della Sardegna chiudono».

Non usa mezzi termini Gilberto Marras, direttore di Concooperative Sardegna, nel raccontare come il blocco delle attività dovuto al Covid 19 sta mettendo in ginocchio migliaia di imprese sarde.

«Senza la cooperazione sociale - racconta Marras - non funzionerebbero gli ospedali, senza i nostri associati, per esempio, non sarebbero possibili le operazioni di sanificazione, così come le nostre imprese impegnate nelle pulizie garantiscono servizi in ospedale. Le nostre imprese sono impegnate con il 118, e in tutte le attività di supporto alle strutture ospedaliere. La cooperazione socio sanitaria vive poi un problema gigantesco nelle strutture socio assistenziali residenziali, che ospitano le categorie più deboli, come gli anziani, i quali, vista l'età hanno un sistema immunitario evidentemente deficitario. C'è poi l'assenza di strumenti di tutela personale, i cosiddetti «dispositivi di protezione individua-

le», come mascherine, camici, caschi e quant'altro. Ma soprattutto il fatto preoccupante è che non si riesce ad approvvigionarsi di questi nuovi dispositivi in tempi utili».

Altro ambito problematico è quello del turismo. «Accanto al sistema di ricezione alberghiero - dice ancora il direttore - è necessario tener conto della ricettività extralberghiera, il settore del turismo ambientale naturalistico, le strutture come gli stabilimenti balneari, spesso gestiti da imprese cooperative, oppure si pensi ai musei, ai siti archeologici, alle biblioteche. Questi ambiti sono chiusi, come tutte le attività di ristorazione. Non restano immuni il marketing e la comunicazione nel settore turi-

stico: queste attività ugualmente stanno andando a regime ridottissimo, se non addirittura quasi a zero, penso ai trasporti privati, come i taxi, i sistemi di trasporto locali convenzionati».

La crisi dovuta al Covid 19 potrebbe comportare in Sardegna la perdita di più o meno 100.000 posizioni lavorative nel solo settore della cooperazione, compresi gli stagionali.

«In particolare - dice ancora Marras - quelli che lo scorso anno hanno iniziato la stagione tra fine aprile e inizio maggio e l'hanno chiusa a fine ottobre. La stima che facciamo e che abbiamo avuto anche dalle imprese cooperative, ci dicono che, di fatto, quest'anno 8 posizioni lavorative su 10, relative al lavoro stagionale, rischiano seriamente che non ci siano». La ricostruzione e la ripartenza dovranno necessariamente essere il frutto anche di un nuovo modello di sviluppo, capace di tenere conto delle piccole realtà associate, quella che possono fare massa critica e muovere il volano dello sviluppo, non più legato solo al grande capitale come finora è stato. «Dobbiamo entrare - conclude il direttore Marras - dentro una dimensione diversa. È necessario un cambio di prospettiva e qui la cosa diventa difficilissima, perché occorre premiare i piccoli progetti che sanno stare in rete, dotati del germe buono, che si legano ad un'economia di tipo cooperativo, anche competitivo, in modo che il miglioramento e l'innovazione dipenda non solo da uno o due soggetti, ma anche da chi è capace di valorizzare più efficacemente due ambiti, ad esempio quelli naturalistico e culturale».

©Riproduzione riservata

Dopo oltre 30 anni a casa, senza prospettive per il futuro

Trovarsi a casa dopo oltre 30 anni di lavoro ininterrotto e non sapere cosa succederà da qui a qualche mese. Per un maître d'hotel non è cosa semplice, specie se hai 50 anni e hai sempre lavorato nel settore. «Ho iniziato a 18 anni - racconta Giuseppe (nome fittizio per problemi di privacy) ho girato l'Europa per poi ritornare in Sardegna. Finalmente un contratto annuale a tempo indeterminato, niente più stagioni invernali in montagna ed estive al mare, ma un posto fisso, anche se le carenze e il carico di lavoro si facevano sentire. L'importante però era essere in Sardegna ed aver messo su famiglia». «Negli ultimi anni - aggiunge - il lavoro è diminuito, soprattutto per ciò che riguarda i turisti, più frequenti i congressisti ma alla fine l'hotel era abbastanza pieno e il lavoro non mancava». «Stavamo preparando il ponte di Pasqua e quello del 1 maggio - conclude Giuseppe - ed invece abbiamo dovuto chiudere, disdette su disdette, con l'impossibilità di capire se e quando potremo riprendere, visto che ad oggi non è giunto alcun segnale da questo punto di vista. Mi auguro ci venga sostenuto il mancato reddito».

R. C.

©Riproduzione riservata



La prossima stagione estiva sarò ancora disoccupato

Il racconto di uno dei tanti giovani che si preparava al consueto impiego in un albergo di Pula

«**I**ncredibile, davvero non posso crederci che quest'estate non lavorerò, era l'unico modo per tirare su qualche soldo, visto che con la mia laurea, in Scienze politiche e con un master, non riesco ancora a trovare un lavoro secondo la mia preparazione». Fabio, 28 anni, di un centro della provincia del Sud Sardegna, manifesta tutta la sua rabbia e la sua preoccupazione per il blocco dell'attività turistica.

«Il fatto che non ci siano prenotazioni - dice - significa che nessuno verrà in vacanze e che le strutture non apriranno e quindi non ci sarà lavoro per gli stagionali come me. Credo però - sottolinea - che i problemi ci saranno per tutti, per chi fornisce servizi agli hotel, chi da loro cibi e bevande, e tutta quella serie di attività che costituiscono il cosiddetto indotto. Per me poi sarà tragica: non avendo altro modo per guadagnare dei soldi dovrò, mio malgrado, stare a casa con i miei, che ringrazio, per quanto continuano a fare. Vorrei quan-



UN HOTEL SULLA COSTA

to prima però trovare qualcosa che mi consenta di essere indipendente e il lavoro da maggio ad ottobre mi permetteva, per lo meno, di non dover dipendere dai miei genitori, e di avere una certa disponibilità per anche andare fuori Sardegna, magari per cercare un impiego più stabile: ora invece tutto è messo in discussione dall'epidemia».

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Mario Farrugia, Maria Luisa Secchi,
Alessandro Zorco, Federico Palomba,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Chiara Genisio, Carmelo Alfonso,
Marco Scano, Mario Girau.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN IT
67C076010480000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 1 aprile 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

I DATI DI CONFARTIGIANATO MOSTRANO UNA PROFONDA CRISI

Gli artigiani sardi sono sull'orlo del lastrico

DI ALESSANDRO ZORCO

La crisi scatenata dal Covid-19 sta mettendo letteralmente in ginocchio un tessuto economico come quello sardo fatto per lo più di piccole imprese artigiane che già in tempi normali vivono nelle difficoltà. Dopo la serrata imposta dal Governo hanno chiuso i battenti tutte le aziende che non forniscono servizi essenziali. Solo nell'agroalimentare, settore portante per l'economia isolana, sono state bloccate circa 20mila aziende e nella imminente settimana pasquale è previsto un vertiginoso calo del giro d'affari. Unica nota positiva è l'aumento esponenziale dei servizi di spesa a domicilio e del cosiddetto «delivery food» che, con la chiusura di bar, risto-

ranti e pizzerie, è aumentato del 40%.

«Siamo come un aereo che improvvisamente si è ritrovato senza carburante e non ha una pista di emergenza su cui atterrare», spiega Vito Arra, titolare di un pastificio che occupa venti addetti e continua a lavorare. «La nostra attività si è ridotta dopo la recente stretta sulla ristorazione, ma anche le limitazioni degli ingressi nella grande distribuzione hanno comportato un drastico calo delle vendite».

Chi invece ha dovuto completamente chiudere l'attività è Antonello Pala, titolare di un'azienda con quattro dipendenti che, oltre al servizio alla clientela offre soprattutto un catering per bar e ristoranti. «Siamo chiusi dall'11 marzo anche perché non aveva-

mo predisposto un servizio a domicilio».

Interi settori come quello dell'artigianato artistico e dell'edilizia sono bloccati. Ma anche molte aziende della logistica come i distributori di carburante sono in grossa difficoltà. In questo momento di difficoltà c'è chi prova a riflettere sugli scenari futuri. «Mai come in questo momento ho percepito il potenziale del web», racconta Alessandro Melis, titolare di un negozio di vendita e assistenza punto di riferimento per molti ciclisti cagliaritari: «Mi è venuto naturale riprendere il progetto di vendite online rimasto fermo da un anno».

Il web, finora visto come un pericolo, diverrà probabilmente un alleato prezioso per aiutare molte imprese a risollevarsi.



UTENSILI INUTILIZZATI

In ogni caso sarà necessario un consistente intervento da parte della mano pubblica. «Serve una iniezione di liquidità», spiega Arra, ricordando che in Inghilterra le stesse banche hanno comunicato agli imprenditori la sospensione dei mutui. In Italia invece per ora i pagamenti sono stati bloccati solo formalmente. «Lo Stato ci deve aiutare - aggiunge Pala -: stiamo accumulando debiti». «Non sono 600 euro

che potranno salvare una azienda - conclude Melis -: serve un piano ragionato. Una minore pressione fiscale sarebbe una salvezza».

Nel frattempo, spuntano le iniziative di solidarietà: come l'azienda tessile che ha iniziato a produrre mascherine destinate agli operatori sanitari. In fondo, per dare una mano basta poco. Magari semplicemente una telefonata per farsi portare a casa la pizza.

©Riproduzione riservata

Confcommercio: la serrata fa paura

Il presidente regionale Bertolotti chiede sostegno al settore

«Le imprese che operano nel settore del commercio affrontano attualmente un momento cruciale per la loro sopravvivenza, rischiando di finire in ginocchio a causa della situazione che non ha precedenti nella storia repubblicana del nostro Paese». È il commento del presidente regionale di Confcommercio Sardegna, Alberto Bertolotti.

Il settore del commercio si presenta come una realtà poliedrica. Ma in generale quali sono gli stati d'animo che lo rappresentano?

Confcommercio sta registrando in queste ore non poche preoccupazioni e segnali d'allarme da parte degli esercenti. Tuttavia si tratta per tutti di una chiamata al dovere civico. Siamo consapevoli che solo un'azione comune potrà consentirci di superare quanto prima possibile questo sconcertante momento.

Nonostante le restrizioni gli italiani continuano a spendere utilizzando le modalità online. È un dato positivo?

Senza dubbio, in quanto in questo modo si prosegue a far girare l'economia, vittima in queste ultime settimane di pesanti contraccolpi. Secondo le statistiche più recenti le applicazioni di shopping online stanno conoscendo una popolarità straordinaria ed i social network contano più iscritti, perché rappresentano la possibilità di coltivare la nostra socialità, seppure in maniera virtuale.

Soffermiamoci sulle applicazioni dello shopping online.

Registriamo un grande successo generalizzato su questo fronte. I cittadini non possono uscire di casa, come indicato dalle disposizioni governative, e approfittano quindi dei moderni mezzi tecnologici per realizzare i propri acquisti in completa sicurezza.

La modalità online investe tutti i settori?

Si passa dalle esigenze primarie che comprendono la spesa di generi alimentari, la cura della casa e della persona, per arrivare al vestiario e agli acquisti tecnologici. Un incremento considerevole lo si ha inoltre nella consegna di cibo d'asporto. Sempre più ristoranti e pizzerie si sono attrezzate al tal fine. In generale possiamo quindi affermare che le applicazioni per lo shopping online erano già molto gettonate, ma nell'ultimo periodo anche queste hanno conosciuto un'impennata significativa. I tempi sono cambiati e per qualche mese la tendenza sarà questa.

Si sta tracciando la strada per il futuro?

Senza dubbio il Paese sta scrivendo una nuova pagi-



NEGOZI CHIUSI

na di storia e, come già abbiamo fatto in altre occasioni, con grandi sacrifici riusciremo a risollevarci. Accanto all'emergenza sanitaria ci prepariamo a contrastarne un'altra di imponente portata, mi riferisco a quella economica. Per farlo abbiamo necessità di reinventarci e applicare la modalità online al settore delle vendite, anche in tempo ordinario. Ritengo possa senz'altro essere una valida chiave di lettura per uscire dalla crisi. Il settore è chiamato a rispondere all'evolvere del contesto socio-economico.

Per quanto riguarda le misure di sostegno. Cosa chiedete?

Ci aspettiamo che la politica ad ogni suo livello, e le banche, adottino un piano economico straordinario. Auspichiamo si mettano in campo tutte le risorse possibili e che siano, come peraltro già richiesto da Unioncamere, di semplice applicazione. È necessario si presentino il più possibile a carattere automatico, implementabili e soprattutto in tempi rapidissimi. Aggiungo che oltre ad essere significative in termini di valore dovranno inoltre mirare al sostegno sia dei lavoratori che delle imprese. Chiediamo siano prorogabili in funzione del perpetuarsi della crisi, cumulabili e compatibili con diversi e prossimi provvedimenti nazionali e comunitari.

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata

Crisi dei campi: all'epidemia si aggiunge il clima impazzito

Quel che tanti temevano alla fine è accaduto. Il gelo dei giorni scorsi ha dato il colpo di grazia alle già stremate campagne sarde, in una annata tra le peggiori mai conosciute con perdite ormai stimate in milioni di euro. È Coldiretti Sardegna denuncia che dopo le troppe piogge dell'autunno, l'inverno caldo e siccitoso, che ha anticipato il risveglio della natura, sono arrivate le gelate nel pieno dell'emergenza coronavirus che stanno devastando anche il mondo agricolo: ci sono milioni di carciofi sui campi, invenduti dopo la chiusura dei mercati di Campagna Amica e rionali. A piangere - secondo l'organizzazione degli agricoltori - è soprattutto il settore vitivinicolo, in particolare le coltivazioni precoci che avevano già i germogli, un settore che solo tre anni fa, sempre a causa delle gelate tardive, aveva subito danni incalcolabili, che vengono pagati ancora oggi. Ma la conta dei danni riguarda anche i frutteti, le carciofaie e tutte le piante".

Ad aver subito i maggior danni, a macchia di leopardo, è tutta l'Isola, anche se da Oristano in giù la situazione è decisamente preoccupante.

«Una gelata temuta - chiarisce all'Ansa il presidente di Coldiretti Cagliari Giorgio Demurtas - che comporta serie perdite per l'agricoltura, perché arrivata non solo a inizio primavera ma dopo un inverno, in particolare gennaio e febbraio, molto caldi che hanno anticipato il germogliare delle piante. In tutto il sud Sardegna, anche se non possiamo ancora quantificare le perdite, i danni sono ingenti. Alcuni territori si sono salvati, in altri, i più esposti, i germogli delle vigne sono stati bruciati, intaccati anche asparagi, carciofi e frutteti». L'effetto dei danni sono già visibili nei supermercati dove i prezzi di frutta e verdura iniziano a salire, e spesso molta merce finisce per rimanere invenduta. Per questo la Cia ha deciso che l'invenduto andrà a finire gratuitamente sulle tavole dei sardi che hanno più necessità. Le famiglie che invece hanno difficoltà a spostarsi possono fare la spesa alimentare online sul nuovo portale della Confederazione Italiana Agricoltori-Sardegna dove trovano frutta e verdura di stagione che verranno consegnati direttamente a casa.

I. P.

©Riproduzione riservata



LE VOCI DI ALCUNI STUDENTI COSTRETTI A RIMANERE IN CASA

Il tempo sospeso diventa opportunità di crescita

DI ROBERTO PIREDDA

Il 4 marzo 2020, non è una data come le altre, almeno non per la scuola. È infatti il giorno in cui è suonata l'ultima campana prima della sospensione delle lezioni in presenza, in seguito ai provvedimenti legati al contrasto della diffusione del Covid-19. Come vivono i ragazzi questo periodo di «quarantena»? Ovviamente non è semplice tracciare un quadro generale, ma un piccolo lavoro scolastico realizzato in questi giorni può aiutare a cogliere qualche idea.

Nell'ambito della didattica a distanza dell'Insegnamento della Religione Cattolica gli studenti di varie classi del Liceo Classico «DettorI» di Cagliari sono stati invitati a condividere delle loro riflessioni su questo periodo, a partire da alcuni articoli di giornale. L'obiettivo era quello di aiutare a cogliere questo tempo «sospeso», indubbiamente difficile, come un'opportunità di crescita personale.

Il salto dentro la «quarantena» non è stato facile: «Recentemente una

delle mie conversazioni è stata questa: «Ehi, ciao come stai?». «Male, sto buttando al vento un mese della mia vita». Questa frase mi ha fatto riflettere: ci siamo trovati da un giorno all'altro catapultati in uno scenario che non ci appartiene, privati a malincuore di una quotidianità fatta di scuola, amici, svago, di cui non conoscevamo il valore e che solo ora stiamo imparando ad apprezzare» (Margherita, terza). In questo periodo la tecnologia svolge una funzione di supporto fondamentale, allo stesso tempo i ragazzi ne percepiscono il limite, come spiega Anna (prima): «So che potrei sembrare una persona di due generazioni fa, ma mi manca seguire le lezioni a scuola insieme ai compagni e soprattutto avere delle conversazioni reali e non virtuali».

Lo sguardo dei ragazzi si apre anche ad una lettura più globale della situazione, a quella che papa Francesco chiama spesso «ecologia integrale»: «Il nostro pianeta probabilmente in qualche modo aveva bisogno di uno stop. Aveva necessità di riprendere fiato da tutto quel trambusto che

abbiamo provocato con le nostre guerre, con il nostro inquinamento e con il nostro egoismo» (Caterina, quinta).

Una delle «lezioni» di questo tempo, sottolineano gli studenti, è quella di riuscire a «mettersi nei panni di chi abbiamo sempre respinto, rifiutato e disprezzato» (Giovanni, seconda). La vita, afferma sempre a questo proposito Giulio (quarta), «non va sprecata e va messa il più possibile al servizio di chi ne ha bisogno. Anche il minimo può fare la differenza».

Una scoperta preziosa di questi giorni è quella del silenzio, rimasto spesso il grande assente nella vita dei più giovani: «Nella quotidianità siamo bombardati da impegni scolastici e sportivi, e non vediamo l'ora che sia il fine settimana, dove io preferisco concentrarmi più su una serie tv che su me stessa. Ora, con questa enorme quantità di tempo, ciò è inevitabile e mi sento «disarmata» e incapace di farlo» (Elisabetta, quarta).

L'esperienza per molti nuova del silenzio permette di riscoprire anche il rapporto con la preghiera e la presen-



LA DIDATTICA ONLINE

za di Dio: «Dov'è Dio in tutto questo? Ho sentimenti molto contraddittori in merito. Da un lato ritengo ingiusto che tutti quanti siano minacciati in modo così brutale. D'altra parte mi sembra che tutto ciò non sia un caso ma un modo per far riflettere l'intera umanità, la quale ha perso di vista il vero significato dell'amore e dell'altruismo. Nella nostra vita è presente una ricchezza da non dare per scontata, ma da custodire come un dono di Dio» (Marta, seconda).

L'essere costretti a «fare a botte con il proprio «io»» (Valeria, quarta) invita a dialogare con le paure e i desideri che ci animano: «Troviamo noi stessi quando siamo obbligati a convivere. Sto facendo i conti con la paura del futuro, ma anche con ciò che voglio dalla vita» (Elena, quarta).

Per prendere davvero in mano la

propria storia e un possibile progetto di vita è necessario ritrovare l'autenticità: «La nostra vita è una totale maschera per gli altri. Anche io quando metto un post su Instagram cerco sempre di trasmettere ciò che mi interessa, far vedere una bella spiaggia, mettere fotografie con amici, con cui poi il resto della sera non parlo. È tutta un'apparenza, mi auguro che questo periodo mi aiuti a cambiare» (Maria, seconda).

Come scrive Claudia (quinta) è un tempo dove siamo «mandati a «vivere»», in cui è possibile riprendere in mano il filo della propria storia, facendo emergere la bellezza e la speranza che animano l'esistenza. È un'occasione da non perdere, come ci insegnano i ragazzi.

©Riproduzione riservata

Viviamo una sorta di esercizi spirituali



IL MONASTERO DELLE CARMELITANE SCALZE

«Il vero imprevisto che riempie la nostra vita è la visita di Dio e di Maria che accende l'amore, la fede, la speranza. Guardati con tanta tenerezza, non abbiamo paura». Con queste splendide parole, si avviava alla conclusione l'omelia del nostro Arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, in una solenne Celebrazione nel Santuario di Bonaria, insieme con i Padri Mercedari, nel ricordo dei 650 anni dell'arrivo di N. S. di Bonaria nella nostra terra.

In questo momento così delicato e grave per la vita del nostro Paese e per il mondo intero, vari sono i sentimenti che albergano nei cuori di tutti: la paura e lo sgomento sono i primi sentimenti che ognuno ha vissuto.

Stiamo vivendo qualcosa di surreale, al quale non eravamo preparati. Da un giorno all'altro, le nostre vite hanno dovuto prendere una piega del tutto inaspettata.

Eppure, dopo i primi momenti, tutti certamente stiamo andando un

po' più a fondo di quanto sta accadendo, alla ricerca di un significato di senso che, al di là della drammaticità degli eventi, possa dare risposte al nostro cuore.

L'obbligo dello «stare a casa», ha in qualche modo obbligato tutti a stare un po' più con se stessi, con il profondo del proprio cuore. Stiamo vivendo una sorta di esercizi spirituali, che pian piano, nella difficoltà, nelle lotte, nel superamento delle fasi più buie, sta portando a mettere maggior ordine alle priorità della vita. Ci stiamo rendendo sempre più conto di cosa sia veramente importante.

Noi, monache di clausura, già vivevamo una vita ritirata fisicamente, ma nello spirito profondamente spalancata verso gli orizzonti più infiniti. Infatti, attraverso la preghiera siamo raggiunte dalla presenza viva di Dio e, in Lui, possiamo raggiungere, con la nostra umile intercessione e il nostro amore, la Chiesa e tutta l'umanità. Anche noi non abbiamo più la San-

ta Messa quotidiana, così partecipiamo, attraverso il computer, a quella del Papa. Abbiamo seguito anche le celebrazioni e i messaggi del nostro Arcivescovo offerti dai canali diocesani. Ogni giorno, rinnoviamo anche l'affidamento a Sant'Eufisio fatta da monsignor Baturi.

Fin dal principio di questa epidemia nella nostra terra sarda, ogni sera alle 20 facciamo una processione, tra noi monache all'interno del monastero, con una statua di N.S. di Bonaria. Con immensa fiducia, abbiamo subito affidato a lei le sorti di questa epidemia e ogni giorno continuiamo ad onorare la Vergine e ad affidare tutto a lei con certa speranza.

Contemplare il fatto storico dell'arrivo a Cagliari del suo bel simulacro, è veramente commovente! Vediamo in questo incomparabile dono del Cielo, nella presenza della Madonna nella nostra terra e nelle nostre vite, che siamo amati singolarmente da Dio e che Lui tutti vuol raggiungere con il suo amore e la sua tenerezza.

Questa presenza materna della Vergine Santa è di vitale importanza in questo momento di sofferenza e sappiamo che, affidati a lei, non saremo delusi. Lei ci ha portato Gesù e ci invita a seguire Lui, perché la nostra vita non sia più quella di prima, ma possiamo uscire da questa situazione cambiati, rinnovati.

Nelle preoccupazioni del momento, sentiamo tanto la vicinanza della Chiesa, del Papa, dei Vescovi,

dei sacerdoti. In modo particolare, ringraziamo di vero cuore il nostro Arcivescovo, Monsignor Baturi, per la sua presenza paterna in Diocesi, per i suoi gesti di vicinanza a tutti noi suo popolo, e le sue parole che tanto sostengono e confortano. La presenza della Chiesa, nella persona dei suoi Pastori, ci è di grande consolazione in questo momento di sofferenza ed è proprio la fede della Chiesa che può offrire a tutti speranza e sicurezza in un tempo di grandi incertezze e paure.

L'imprevisto attuale che ha fatto irruzione nella storia del mondo e nelle nostre vite, non avrà l'ultima parola. Il destino della nostra vita non è in balia di forze caotiche e cieche.

A tutti possano essere di conforto le parole del nostro Arcivescovo che, parlando dell'arrivo della Madonna di Bonaria a Cagliari, dice nell'omelia sopra citata: «È l'imprevisto di una grazia, di una grazia inattesa, della grazia di una visita. La nostra vita non è in balia dell'imprevisto del caos ma affidata ad un amore fedele che irrompe in modo inatteso e sempre nuovo. L'irrompere della grazia, l'imprevisto della misericordia. La Madonna ci visita e cambia il nostro volto per confortarci: non siamo affidati al caos ma all'amore, a un amore in cui non può esservi timore. Nella tempesta che stiamo attraversando in queste settimane di morte e sofferenza, Gesù continua a ripeterci: «Coraggio, sono io, non temete!»».

Le Carmelitane Scalze

©Riproduzione riservata

L'ARCIVESCOVO PREGA PER I DEFUNTI

Venerdì scorso i vescovi, che ne hanno avuto la possibilità, si sono recati da soli in cimitero per un momento di raccoglimento, veglia di preghiera e benedizione. L'intenzione era quella di «affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia, nonché di esprimere anche in questo modo la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore». Anche a Cagliari l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, ha fatto tappa nel cimitero di San Michele per la preghiera. Il momento è coinciso con l'arrivo di due feretri, accolti da monsignor Baturi e dal cappellano padre Ivan Lai. Un momento semplice caratterizzato dalla preghiera e dalla benedizione. Un modo con il quale anche la Chiesa di Cagliari si è unita a quella italiana per invocare il dono della Misericordia sui tanti defunti vittime dell'epidemia e per chiedere consolazione per i familiari che hanno perso i loro congiunti.

©Riproduzione riservata



CELEBRATA NEL SANTUARIO LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO

L'arrivo della Madonna, l'imprevisto di una grazia

Con la Messa celebrata lo scorso 25 marzo i Mercedari e la Chiesa sarda hanno voluto dire il loro grazie alla Madonna di Bonaria per l'arrivo prodigioso nel 1370 sull'arenile di Su Siccu.

A presiedere il rito monsignor Giuseppe Baturi.

Nel corso dell'omelia, particolarmente apprezzata da chi ha seguito la Messa da casa, monsignor Baturi ha evidenziato come «la circostanza storica che stiamo vivendo, con i sacrifici che affrontiamo e la trepidazione per la diffusione dell'epidemia, non rende certo meno importante la celebrazione di oggi, semmai ne sottolinea la grandezza». «Il mistero che celebriamo - ha sottolineato Baturi - dialoga

con il cuore degli uomini che stanno vivendo la prova presente e con le loro domande più profonde. È stato scritto che questa crisi planetaria prova fino a che punto la storia resti incontrollabile: "L'imprevisto avrà sempre un ruolo cruciale nella storia" (Maxime Tandonnet)». «L'uomo - ha ricordato l'Arcivescovo - non è mai del tutto padrone di sé e della propria storia. L'osservazione è elementare: c'è sempre l'imprevisto che smentisce ogni pretesa di dominio e di controllo. L'osservazione potrebbe anche spaventarci se credessimo, se volesse anche asserire, che siamo affidati a forze cieche, al caos che travolge uomini e cose. La cosa più preziosa che abbiamo è la vita e l'istinto del cuore si ribella all'idea

che possa essere semplicemente e senza difesa soggetta al fato o al caos». «Così - ha proseguito Baturi - forse pensavano anche i marinari del veliero colto dalla tempesta, quel 25 marzo 1370, al largo di Cagliari, una tempesta che indusse il comandante a ordinare di gettare a mare la grossa e pesante cassa di legno che recava lo stemma dei padri mercedari. L'imprevisto è che la tempesta subito si placò e dentro la cassa fu rinvenuta l'immagine della Vergine Maria con il Bambino Gesù che nella mano destra recava una candela accesa. È l'imprevisto di una grazia, di una grazia inattesa, della grazia di una visita, come dice il Papa nella lettera che ha voluto con amore paterno rivolgerci: "Questa visita di Maria ha cambiato



LA MADONNA DI BONARIA

il volto spirituale e civile di Cagliari e dell'intera Sardegna, che la venera come Patrona Massima»». Infine il richiamo alla situazione che stiamo vivendo. «Osserviamo in questi giorni - ha concluso Baturi - con tanta speranza, l'imprevisto dell'amore gratuito di chi si sacrifica per gli altri, della dedizione di chi non vuol far mancare la carità di un tetto, di un pasto e di una parola di speranza alle persone più fragili, del sacrificio di chi nelle corsie d'o-

spedale soccorre i malati, di chi torna a interrogarsi sul senso della vita e a stringersi alla fede, di chi guarda il Crocifisso e pensa che tutta la propria vicenda umana è lì racchiusa e lì salvata. Il vero impreveduto che riempie la nostra vita è la visita di Dio e di Maria che accende l'amore, la fede, la speranza. Guardati con tanta tenerezza, non abbiamo paura».

Giovanna B. Puggioni
©Riproduzione riservata

Un raggio di luce che penetra il cielo grigio



FEDELI A BONARIA

La lettera autografa di papa Francesco all'arcivescovo di Cagliari è stata motivo di grande gioia e consolazione nella comunità ecclesiale. Di gioia perché ha voluto manifestare alla «Chiesa che è in Cagliari» la sua affettuosa condivisione con le iniziative in corso in occasione del 650° anniversario

dell'arrivo a Cagliari del simulacro della Madonna di Bonaria e del connesso Anno Giubilare Straordinario. Il Santo Padre sa quanto grande sia la venerazione dei cagliaritari e di tutti i sardi per la Madonna di Bonaria, patrona massima della Sardegna. E, pur con tutti i problemi del mondo che porta su di sé, ha

voluto richiamare il suo pellegrinaggio alla basilica di Bonaria del 22 settembre 2013 quando ha parlato prevalentemente della dignità del lavoro. Allora fu accolto da monsignor Miglio. Oggi ha indirizzato la sua lettera di stima al «Caro fratello» monsignor Baturi, il quale a sua volta aveva scelto la stessa basilica per la toccante cerimonia della sua ordinazione episcopale e per il suo primo contatto solenne con la comunità ecclesiale della diocesi di Cagliari, che gli aveva restituito l'abbraccio affettuoso. È un altro segno della perpetuità della Chiesa pur nell'avvicendamento dei suoi ministri e dei suoi fedeli. Ma è anche motivo di consolazione. Il Santo Padre parla del Monte come luogo privilegiato di incontro con Dio, oasi di silenzio da dove spira una «brezza leggera» che parla al cuore degli umili (forse quell'aria buona che dà il nome a Bonaria e alla sua Buenos

Aires). E specifica che quella brezza parla agli umili «per confortarli e farli messaggeri di speranza presso i fratelli». Non è escluso che il Santo Padre abbia così voluto alludere alla difficilissima situazione che sta colpendo l'umanità per la pandemia. A questa ha fatto esplicito riferimento l'Arcivescovo di Cagliari dicendo che la lettera del Papa ci raggiunge in un momento di «sofferenza e faticosa trepidazione», così svelando la partecipazione a quanto la comunità umana sta vivendo in una condizione surreale di sospensione nel tempo che genera sofferenza. E così inserendosi spiritualmente nella sollecitudine del Santo Padre che abbiamo visto, incurvato ma determinato, sfidare pioggia, crepuscolo e solitudine in una unione stretta col Signore mentre invocava che la tempesta si plachi (Marco 4,39). Ecco perché papa Francesco ha detto che la brezza leggera è fatta per confortare. Ed ecco perché mon-

signor Baturi ha detto che la lettera del Papa è come un raggio di luce che penetra il cielo grigio in questi giorni. Noi sappiamo che anche questa prova passerà. Ricorderemo i nostri morti, a cominciare da quelli sacrificatisi per dare la vita agli altri. Riprenderemo la vita di tutti i giorni. Ma speriamo di uscire migliori; e che alla fine l'umanità abbia capito quali sono le cose vere della vita e quanto sia bello viverla ugualmente senza orpelli e falsi bisogni. Il mondo moderno, soprattutto quello che ha troppo, ha bisogno non di aggiungere, ma di togliere, per lasciarne a chi non ne ha. Ogni sabato ripetiamo nelle lodi "l'aurora inonda il cielo di una festa di luce e riveste la terra di meraviglia nuova". E con l'aurora le sentinelle della notte possono al fine riposare. Anche per questo conforto siamo grati a papa Francesco.

Federico Palomba
©Riproduzione riservata

Padre Tolu: «La lettera del Papa è una grande gioia»



Una grande gioia per i Mercedari la ricorrenza dei 650 anni dell'arrivo del simulacro della Madonna di Bonaria, nonostante la situazione attuale. «Per noi custodi del Santuario - dice ai microfoni di Radio Kalaritana il rettore padre Giovannino Tolu - è davvero una grande gioia. Anzi, una gioia immensa, soprattutto in mezzo alle difficoltà nelle quali ci stiamo trovando ultimamente, sia noi che il mondo intero. Viste le norme vigenti, stiamo appunto celebrando l'Eucaristia e le funzioni religiose a porte chiuse, ma bisogna ricordarsi che la Madonna viene invocata come porta del Paradiso e questa porta è invece sempre aperta per tutti. Quindi l'incontro con Maria, nostra Madre, è sempre aperto».

«Pensare a Maria - ricorda il religioso - significa pensare al suo cuore di Madre, come ci è stata donata da Gesù ai piedi della Croce. E le parole del Santo Padre non fanno altro che rafforzare questa intima convinzione in questo importante anno giubilare». «Noi - ammette padre Tolu - avremmo certamente voluto celebrare diversamente, ma come si è soliti ripetere «l'uomo propone e Dio dispone», quindi noi accettiamo la volontà di Nostro Signore. Evidentemente c'è un motivo che non è dato conoscere. Ma il Signore guida questo rapporto tra madre e figlio, tra la Madonna

e tutta la Sardegna». Il Rettore mette in evidenza poi un segno che contraddistingue il simulacro della Vergine. «Uno dei segni della Madonna di Bonaria è proprio la candela accesa perché si racconta che, quando aprirono la cassa, trovarono la Madonna con una candela accesa in mano. E la candela stessa è simbolo di Gesù, luce del mondo. In questo giorno di incontro spirituale con Maria ciascuno di noi deve ricevere questo dono, questo segno della candela. Quindi, nella propria luce, ognuno deve esprimere la propria devozione a Maria. Non è questione di folklore, come a volte si pensa, ma la devozione è una questione di imitazione. Maria è orientata verso Gesù e così dobbiamo esserlo noi per divenire la luce del mondo nella grazia del Signore. Sebbene tra tutte le difficoltà, non dobbiamo dimenticare che Maria siede sulla tempesta, ci prende per mano e ci conduce alla gioia di saperci figli di Dio. Siamo tutti suoi figli e questo dono, che dura da oramai 650 anni, dobbiamo preservarlo. La presenza di Maria dovremmo essere capaci di sentirla tutti, non solo i marinai propriamente del mare, ma anche noi nel mare della nostra vita.

Andrea Pala
©Riproduzione riservata

Chi volete che io rimetta in libertà?

DOMENICA DELLE PALME (ANNO A)



Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

In quel tempo Gesù comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».

Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto

umentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlato, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo

il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!».

Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di

aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!», (Forma breve 27, 11-54)

COMMENTO A CURA DI MARIO FARRUGIA

La forma breve della Passione in Matteo parte dal canto del gallo: più d'ammorire spinge Pietro a piangere amaramente. Terminato il processo col Sommo Sacerdote, si consegna Gesù al potere reale, quello romano; riporta la fine drammatica di Giuda che non contempla speranza, accecato com'è dal male che ha fatto scatenare.

Chi vuole seguire Gesù, non può fare come Pietro o Giuda.

S'intersecano quattro temi. Gesù è solo, rinnegato da amici (Pietro e Giuda in particolare) e dalla gente. Senza ribellarsi alla malasorte, cerca la vicinanza di Dio. Le accuse contro di lui non reggono e si spegne come martire innocente. Tutto va verso una fine tragica: l'uomo Gesù, i giudei sottomessi alla Roma lontana, e l'umanità che in Pilato si mostra incapace della giustizia che intravede con chiarezza.

Davanti al Gesù che cerca Dio ... anche in quella morte inutile ed eccessiva, che dire? Cosa provare?

Nel ruolo d'autorità supremo, Pilato cerca una via d'uscita da quella situazione legalmente assurda. Proponere Barabba non gli dà la desiderata scappatoia; neppure va a segno l'invito pressante della moglie a fare giustizia.

Pilato sa bene: tramite il sogno della moglie non parla una voce umana! Scivolando nell'oblio della futilità e

dell'impotenza, rinnega la propria autorevolezza e abdica ogni responsabilità.

Le manovre di Pilato affrettano Gesù dai professionisti della violenza insensata e illegittima, di chi ne fa oggetto di guadagno. Eppure quei «bravi», quei soldati, provano poi della misericordia. Costringono Simone di Cirene a portare un po' la croce e danno del vino e fiele a Gesù. I suoi accusatori no! Non si danno tregua.

Passano come uccelli di malaugurio ai piedi della croce, invitando Gesù all'estremo diniego: salvarsi da solo. I teologi del tempo – capi dei sacerdoti, scribi e anziani – deridono ogni decoro e spingono Gesù alla massima bestemmia: non fidarsi di Dio. Persino i ladroni prossimi alla fine si uniscono a quel coro di morte.

Gesù non s'incrina. Non incute alcun terrore quel buio o quella condanna ingiusta; né lo zittisce quel coro funesto; neppure il giorno che finisce lo denuda di speranza. Cerca solo il Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Questo grido d'abbandono – inizio del Salmo 22 – esprime un doppio messaggio: desolazione davanti alla cattiveria umana, più cupa del buio calato in terra; e fiducia che, nonostante tutto, Dio avrà l'ultima parola di liberazione e di gioia.

Quando Gesù rimette la vita a Dio e dà lo spirito, l'intero mondo si capovolge. Sorge il giorno del giudizio di Dio, con dei segni tremendi (terremoto e risurrezione dei morti). Dio si vede nello squarciarsi del velo del tempio e nella professione di fede dei non-credenti (soldati e centurione).

Passa il vecchio e arriva il nuovo di Dio.

Percorriamo giorni di chiusura forzata, non voluta; temiamo quanto sta oltre il buio che pesa sui cuori; la vita di prima non c'è più!

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità» dice Papa Francesco; poi aggiunge: «Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita» (Preghiera straordinaria in tempo di epidemia, 27.03.2020).

©Riproduzione riservata



LO HA RICORDATO FRANCESCO NELL'ANGELUS DI DOMENICA

La risurrezione di Lazzaro è segno di rigenerazione

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo della quinta domenica di Quaresima, che presentava l'episodio della risurrezione di Lazzaro (cfr Gv 11,1-45). Gesù, ha evidenziato papa Francesco, «si fa vedere come il Signore della vita, Colui che è capace di dare la vita anche ai morti», e riguardo alla sua persona proclama qualcosa di solenne e decisivo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà» (v. 25).

Il Signore prova compassione per l'amico Lazzaro, si immedesima nel dolore delle sorelle Marta e Maria. Con il segno della risurrezione di Lazzaro «tocchiamo con mano che Dio è vita e dona vita, ma si fa carico del dramma della morte. Gesù avrebbe potuto evitare la morte dell'amico Lazzaro, ma [...] ha voluto mostrare il dominio di Dio sulla morte».

Ancora oggi, ha proseguito il Papa, «Gesù ci ripete: "Togliete la pietra". Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. [...] Siamo chiamati a togliere le pietre di tut-

to ciò che sa di morte: ad esempio, l'ipocrisia con cui si vive la fede, è morte; la critica distruttiva verso gli altri, è morte; l'offesa, la calunnia, è morte; l'emarginazione del povero, è morte».

La risurrezione di Lazzaro «è segno anche della rigenerazione che si attua nel credente mediante il Battesimo, con il pieno inserimento nel Mistero Pasquale di Cristo». Al termine dell'Angelus papa Francesco si è associato all'appello del Segretario Generale delle Nazioni Unite per un «cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo», legato all'emergenza per il Covid-19.

Sempre al termine della preghiera domenicale, il Papa ha ricordato la difficile situazione delle persone costrette a vivere in gruppo durante la pandemia, come nelle case di riposo e nelle caserme. Il Pontefice ha poi messo in risalto anche il problema delle carceri sovraffollate, che rischiano una tragedia, e ha invitato le autorità a prendere le misure necessarie in questo campo.

In settimana papa Francesco ha guidato due momenti di preghiera legati all'emergenza della pandemia.

Il primo è stata la recita del «Padre nostro» nel giorno dell'Annunciazione del Signore, in comunione con i fratelli delle altre confessioni cristiane. In tale occasione il Santo Padre ha invitato tutti a pregare «per i malati e le loro famiglie; per gli operatori sanitari e quanti li aiutano; per le autorità, le forze dell'ordine e i volontari; per i ministri delle nostre comunità».

L'altra occasione di preghiera della settimana è stata quella che si è svolta in piazza san Pietro, senza la partecipazione di fedeli, con la liturgia della parola e l'adorazione del Santissimo Sacramento.

Nell'omelia pronunciata durante il momento di preghiera, il Pontefice, collegandosi al racconto evangelico della tempesta sedata (cfr Mc 4, 35-41), ha descritto il tempo di sofferenza che l'umanità sta attraversando: «Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città. [...] Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo



IL SANTO PADRE NELLA BIBLIOTECA IN VATICANO

insieme».

La «tempesta» di questo periodo «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». Ciò che è rimasto in piedi è «l'appartenenza come fratelli».

In questo contesto di paura, di prova e di morte, interviene il Signore come salvatore e liberatore: «Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che,

con Lui a bordo, non si fa naufragio».

Nei giorni scorsi è stato diffuso il messaggio del Santo Padre per la prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si terrà il 3 maggio, quarta Domenica di Pasqua, dal titolo: «Le parole della vocazione».

Nel Messaggio si pone in rilievo il fatto che «la realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un "io" isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca».

©Riproduzione riservata

«Il Vangelo della vita va prima di tutto testimoniato»

«**R**ispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!». Le parole di san Giovanni Paolo II, contenute nella sua enciclica «Evangelium vitae», sono state riprese da papa Francesco nella catechesi all'Udienza generale del 25 marzo. Il Santo Padre, infatti, in occasione della solennità dell'Annunciazione del Signore ha voluto ricordare i venticinque anni della promulgazione dell'enciclica di papa Wojtyła, dedicata al valore e all'invulnerabilità della vita umana. «Il legame tra l'Annunciazione e il "Vangelo della vita" - ha messo in luce il Papa - è stretto e profondo, come ha sottolineato san Giovanni Paolo nella sua Enciclica. Oggi ci troviamo a rilanciare questo insegnamento nel contesto di una pandemia che minaccia la vita umana e l'economia mondiale. Una situazione che fa sentire ancora più impegnative le parole con cui inizia l'Enciclica: "Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va

annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura" (n. 1). Il Vangelo della vita va prima di tutto testimoniato. In tale prospettiva il Pontefice ha fatto riferimento in primo luogo alla «testimonianza silenziosa di tante persone che, in diversi modi, si stanno prodigando al servizio dei malati, degli anziani, di chi è solo e più indigente. Mettono in pratica il Vangelo della vita, come Maria che, accolto l'annuncio dell'angelo, è andata ad aiutare la cugina Elisabetta che ne aveva bisogno».

Il valore della vita, che è da promuovere e difendere, «non è un concetto astratto, ma si manifesta sempre in una persona in carne e ossa: un bambino appena concepito, un povero emarginato, un malato solo e scoraggiato o in stato terminale, uno che ha perso il lavoro o non riesce a trovarlo, un migrante rifiutato o ghetizzato. La vita si manifesta in concreto nelle persone».

«Ogni essere umano - ha evidenziato il Santo Padre - è chiamato da Dio a godere della pienezza della vita; ed è

affidato alla premura materna della Chiesa. [...] La difesa della vita per la Chiesa non è un'ideologia, è una realtà, una realtà umana che coinvolge tutti i cristiani, proprio perché cristiani e perché umani».

Nella nostra epoca, purtroppo, «ci troviamo di fronte a nuove minacce e a nuove schiavitù, e non sempre le legislazioni sono a tutela della vita umana più debole e vulnerabile». Gli insegnamenti dell'enciclica «Evangelium vitae», ha concluso papa Francesco, risultano ai giorni nostri più che mai attuali: «Si tratta di agire sul piano culturale ed educativo per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente».

R. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.15
Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 /
20.00
Dal 6 al 12 aprile
a cura di don Gabriele Casu

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

PARLA DON VALENTINO BULGARELLI DELL'UFFICIO NAZIONALE

Recuperare gli elementi essenziali della catechesi

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Tra le attività che hanno subito un brusco fermo c'è la catechesi. In tutta Italia sono sospesi tutti gli incontri del percorso di iniziazione cristiana. «La catechesi italiana - dice don Valentino Bugarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale - da tempo sta cercando di praticare due prospettive. La prima è quella di una catechesi alla famiglia, con un'attenzione all'intero nucleo familiare. L'altra, invece, va in una direzione data da papa Francesco ed è quella con la dimensione della inter generazionalità, ovvero la capacità di un confronto catechistico tra le generazioni. Credo che in questo momento impegnativo, non soltanto per la vita della Chiesa ma anche per la nostra quotidianità, dobbiamo cercare di cogliere le situazioni contingenti che la quotidianità ci chiede di vivere. Per cui, attualmente, ci vuole molta attenzione al contesto familiare, così da riuscire ad offrire piccoli strumen-

ti per permettere alla famiglia stessa di riflettere e di dare spazio alla Parola di Dio, una parola certamente propizia.

Secondo lei come si può spiegare ai bambini questa realtà che ci ha travolti improvvisamente?

Nessuno in questo momento ha la possibilità di dare risposte chiare. Ma è importante dare invece spazio alle domande. Soprattutto ai bambini che vedono stravolta la loro quotidianità, così come i preadolescenti. Dare spazio alle domande non significa offrire risposte preconfezionate ma piuttosto dare spazio alla bellezza del Vangelo, a quel Dio che si incarna, che entra nella storia, che assume tutti i passaggi della vita umana, anche l'aspetto del dolore e della sofferenza. Quei piccoli sacrifici che ora ci vengono chiesti per rivedere i nostri spazi ed i nostri tempi devono essere letti anche con la capacità di prendersi cura degli altri. Per cui penso che questa possa essere la giusta prospettiva per accompagnare

i bambini ed i ragazzi, in particolar modo nella fase della preadolescenza, una fase bella ma delicata. Credo dunque che meriti molta attenzione il divenire di una formazione personale in questo senso.

Questa emergenza può servire anche per riflettere sul catechismo e sulla sua importanza?

Io spero di sì. Spero che questo possa essere un tempo che deve servire a recuperare quegli elementi di essenzialità, di interiorità e di comunità. Riscoprire la bellezza di tante cose che la normale quotidianità e la routine ci portano a considerare scontate, ma che invece sono un dono prezioso e, come tale, vanno accolte e vissute nel miglior modo possibile. Per cui spero che, pur nella drammaticità del momento, vi sia occasione di crescita personale, comunitaria e collettiva.

I social stanno assumendo un ruolo importante in questa occasione per tenere vicino affetti e familiari, anche in ambito catechistico.



CATECHISTI A CONVEGNO

Una volta terminata questa tempesta, sarà possibile continuare ad usare i social con questo scopo?

Già prima dell'emergenza il Vangelo passava attraverso i social. Questo momento ci sta insegnando come il mondo virtuale vada abitato con grande intelligenza. Intelligenza che vuol dire capacità di stare dentro ad uno strumento di questo tipo. Qualunque cosa noi diciamo entra nella rete e si amplifica più di quanto possiamo immaginare. Le parole che diciamo richiedono un'attenzione molto significativa. Ciò comporta,

soprattutto per alcuni versi, a non dare per scontato nulla. I social ci possono comunque riportare a quell'elemento che Papa Francesco definisce come capacità di capire quale sia il fuoco, l'annuncio centrale dell'esperienza di fede, il nostro incontro con Gesù che cammina, che è presente. Credo ci siano mille sollecitazioni per recuperare l'uso di questi social. D'altra parte è bene porre l'attenzione sul fatto che i social possono essere davvero degli strumenti per consolidare questo tipo di situazioni.

©Riproduzione riservata

Settimanali diocesani, editoria di prossimità



IL SOTTOSEGRETARIO ANDREA MARTELLA

Il sottosegretario, Andrea Martella, a fine 2019, come titolare della delega governativa all'Editoria, ha partecipato a Roma al congresso dei settimanali cattolici italiani (Fisc), in quell'occasione aveva definito «una realtà significativa» che «rappresentano o sono la testimonianza di un'editoria di prossimità».

Vale ancora oggi questo giudizio?

Ricordo perfettamente e, oggi più che mai, vedo conferme della straordinaria funzione di testimonianza dei giornali cattolici. In questa emergenza sta emer-

gendo con forza una domanda di buona informazione da parte dei cittadini e la vostra realtà costituisce un segmento prezioso di quella rete informativa che sta accompagnando gli italiani in questi giorni difficili con il valore della prossimità e la ricchezza del pluralismo. Voci importanti che fanno sentire tante persone meno sole.

L'emergenza ha invaso anche le redazioni dei settimanali diocesani, l'impegno è massimo per garantire un servizio puntuale, sia con i giornali di carta che con le

edizioni online e via social. Ma per arrivare ai lettori e agli abbonati serve che la filiera dalla tipografia, alle edicole e alla consegna postale possa funzionare. Si riuscirà a mantenere attivo tutto questo?

È stato un impegno assunto dal governo con convinzione, fin dall'inizio dell'emergenza. In tutti i Dpcm che si sono susseguiti, le attività della filiera dell'informazione sono state preservate dalle restrizioni. La stampa è sempre un bene pubblico essenziale, a maggior ragione in circostanze emergenziali. Mentre per necessità si restringono gli spazi di movimento dei cittadini, è la stampa ad offrire margini di vera libertà.

Numerose testate diocesane stanno offrendo gratuitamente l'edizione digitale, come valuta questa scelta?

Sono scelte molto apprezzabili che denotano attenzione verso i cittadini, proprio per le ragioni prima richiamate. Vedo che tantissime testate stanno adottando iniziative per avvicinare i lettori, anche con politiche di forte scontistica.

È cresciuta la domanda di informazione ed è bene che i prodotti editoriali rispondano con professionalità e qualità a questa sfida. Noto con piacere che questo sta accadendo ed è un aspetto

importante anche per il contrasto alle fake news.

L'informazione oggi più che mai e un bene pubblico, lo ha ribadito più volte. Che cosa sta mettendo in campo il governo per salvaguardare questo «bene»? Ci sono interventi diretti per la stampa locale come i settimanali diocesani?

Prima di questa emergenza, con la legge di bilancio abbiamo messo in sicurezza il settore fino al 2022, sterilizzando i tagli previsti in passato; abbiamo stanziato 20 milioni di euro per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese le paritarie; abbiamo prorogato le agevolazioni postali per la spedizione dei giornali; abbiamo dato sostegno alle edicole.

Anche con il DL Cura Italia abbiamo dato un segnale di attenzione al settore con il raddoppio del credito di imposta per le edicole e l'estensione del beneficio anche ai distributori che raggiungono i piccoli comuni. Stiamo lavorando per migliorare ulteriormente le misure a sostegno dell'intera filiera.

Prima del coronavirus lei era impegnato in una riforma completa del settore informativo, una riforma 5.0 L'esperienza che stiamo vivendo in questo periodo

cambierà i programmi di rinnovamento del settore?

Non vi è dubbio che questa emergenza provocherà dei cambiamenti. Lo sta già facendo. Però le ragioni di una riforma che io ho chiamato Editoria 5.0 rimangono tutte e nonostante l'obiettivo rallentamento imposto dall'emergenza stiamo continuando lavorarci.

Quando questa emergenza finirà dovremo farci trovare pronti a rilanciare questo settore che è strategico per la qualità stessa della nostra democrazia.

Da tanti viene ribadito il ruolo indispensabile dei giornalisti delle grandi testate, si parla meno del lavoro prezioso di chi opera nelle realtà locali. Lo rileva anche lei? Come si può intervenire?

Il lavoro della e nella informazione è preziosissimo ovunque. Io vedo che il professionista dell'informazione anche a livello locale esprime un valore aggiunto ed è punto di riferimento per i lettori e le comunità a cui si rivolge con il proprio lavoro. Il recupero della autorevolezza della stampa che sta accompagnando questa emergenza sarà indubbiamente utile anche per valorizzare questo segmento della filiera ad emergenza finita.

Chiara Genisio
Vice presidente Fisc

©Riproduzione riservata

MONSIGNOR MIGLIO È COORDINATORE DELL'EQUIPE REGIONALE

«Sovvenire» e «8xMille»: segni di partecipazione

DI MARIO GIRAU

Ogni anno arrivano in Sardegna in contanti, uno sull'altro oltre 20 milioni di euro. Si tratta di risorse che la Chiesa italiana destina a quella sarda. La Cei li attinge dal Fondo costituito da una quota del gettito Irpef annuale, al quale possono accedere le confessioni religiose (attualmente 12) che stipulano accordi con lo Stato per aderire al meccanismo dell'8xmille.

Nel 2018 nelle dieci diocesi sarde sono arrivati 5.652.153 euro vincolati per le attività di culto e pastorale, 5.447.253 euro per interventi caritativi, 10.039.397 euro per pagare gli stipendi a circa 800 sacerdoti. Soldi dei contribuenti, per la maggior parte cattolici, ma non solo, che appartengono alla comunità dei credenti, anche se sul loro utilizzo decidono le diocesi. Comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà:

sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa scaturito dalla revisione concordataria del 1984. Sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa.

«Sovvenire, cioè il sistema delle offerte deducibili – dice monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari, coordinatore del gruppo dei referenti diocesani per il sostentamento economico del clero – e le firme per l'8xmille costituiscono un fatto che va al di là degli aspetti economici. Significano partecipazione, hanno un risvolto di tipo teologico ed ecclesologico. Dobbiamo andare sempre di più verso una Chiesa di corresponsabili, tutti i battezzati. Certamente

ci sono i diversi compiti, i diversi ministeri nel rispetto delle competenze, ma da tutte le parti ci viene detto, a cominciare da papa Francesco, che per essere una comunità evangelizzante bisogna essere una comunità di corresponsabili, non dove alcuni hanno responsabilità e altri semplicemente assistono o danno una mano una volta tanto».

«Questa cultura della corresponsabilità di tutti i battezzati esige – aggiunge monsignor Miglio – piena trasparenza e totale comunicazione su tutto quanto si fa nelle parrocchie a cominciare dagli aspetti economici. E il discorso economia – si sa – è sempre delicatissimo. Impegnarci per conoscere e far funzionare meglio Sovvenire e 8xmille è un po' come un grimaldello che aiuta le nostre comunità ad aprire gli occhi e a prendere consapevolezza verso quale tipo di Chiesa dobbiamo camminare. Una Chiesa corresponsabile, perché oggi o si è una comunità che evangelizza o, altrimenti, con alcuni solisti non



UNA RECENTE GIORNATA SUL «SOVVENIRE»

riusciremo ad andare molto lontano».

Le risorse che arrivano alle parrocchie e alla diocesi aiutano a realizzare molto lavoro pastorale. «Moltissime delle attività e gli incontri formativi che facciamo, soprattutto con i giovani, a cui non si può chiedere più di tanto come contributo per partecipare a corsi formativi, convegni e qualche viaggio di carattere culturale ecclesiale – molte famiglie in Sardegna si trovano in situazioni di precarietà economica – senza gli aiuti de l'8xmille non si potrebbero fare. Un ragionamento – dice l'arcivescovo emerito di Cagliari – valido per le attività catechistiche, per i restauro dei beni

artistici e architettonici delle nostre chiese e conventi. Le mense Caritas, presenti in tutte le diocesi sarde, vanno avanti grazie alla carità di tanti benefattori, all'impegno dei volontari, ma anche ai contributi dell'8 per Mille».

Ai 20 milioni di euro annuali devono aggiungersi i contributi che la CEI assicura alle diocesi per edificare nuove chiese, oratori, sale parrocchiali, ristrutturazioni e messa a norma di impianti elettrici. Dal 1992 a oggi con i fondi CEI 8xmille sono stati finanziati e realizzati in Sardegna 130 progetti in ambito caritativo e 203 in ambito culto e pastorale.

©Riproduzione riservata

Carlo Casini ha difeso tenacemente la vita



CARLO CASINI

Se n'è andato martedì 23 marzo, dopo una lunga malattia, che ne aveva compromesso le capacità di movimento e di parola. Carlo Casini era nato il 4 marzo 1935 a Firenze, è stato magistrato e giornalista pubblicista, oltre che parla-

mentare ed europarlamentare, ma soprattutto fondatore del Movimento per la Vita. Cinque anni fa tenne a Cagliari un incontro con i vari centri regionali di Aiuto alla Vita. Ecco un estratto dell'intervista.

A che punto è l'iscrizione del

diritto alla vita fin dal concepimento tra i diritti dell'uomo?

In Italia con una proposta di legge di iniziativa popolare, proponemmo che il primo articolo del codice civile, venisse modificato per riconoscere la personalità giuridica ad ogni essere umano fin dal concepimento. Sulla base di questo siamo riusciti, nella legge 40, quella sulla fecondazione artificiale, ad inserire che "la presente legge garantisce i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito". A livello europeo abbiamo lanciato l'iniziativa "Uno di noi", chiesta da due milioni di cittadini; però la commissione non ha dato seguito a questa iniziativa. Allora abbiamo fondato una Federazione europea che si chiama "Uno di noi", ed è prevista un'altra petizione, che dice "noi

in quanto testimoni della verità, della giustizia e del bene comune, chiediamo che questa iniziativa di due milioni di cittadini europei sia presa in considerazione.

È cambiata la posizione degli storici sostenitori di eutanasia e aborto?

Bisogna distinguere tra l'inizio e la fine della vita. Riguardo alla vita nascente, per un verso, si rivendica il diritto all'aborto come diritto fondamentale, e si cercano sempre nuove possibilità di distruggere questo bambino in forme il più possibile silenziose. Per altro verso si sta affermando il cosiddetto principio di preferenza per la nascita. Sul piano del fine vita invece, è in corso questa battaglia per l'eutanasia che sta assumendo toni molto virulenti. Siamo contro

l'eutanasia, ma siamo anche contro l'accanimento terapeutico. L'Enciclica Evangelium Vitae, di Giovanni Paolo II, si conclude con una preghiera a Maria: "Aurora del Mondo nuovo, madre dei viventi, affidiamo a te la causa della vita". Se questa preghiera venisse letta alla fine delle Messe la domenica, in tutte le chiese d'Italia, tra cinque anni avremmo già vinto. Inoltre molti aborti vengono determinati da necessità economiche; allora abbiamo creato questo strumento che è il "progetto Gemma": un sostegno economico mensile per 18 mesi ad una mamma che è in difficoltà. In questo modo abbiamo salvato 15.000 bambini, e raggiungiamo le 7-8mila adozioni.

Marco Scano

©Riproduzione riservata

Capoterra invoca l'intercessione di Sant'Ef시오



In preghiera davanti a sant'Ef시오. Sindaco, parroco e viceparroco di Capoterra si sono dati appuntamento nella chiesa di San Francesco per affidare l'intera comunità al proprio patrono, in questi giorni di difficoltà e di emergenza sanitaria. Con questo momento di preghiera, che non si è potuto tenere nella storia chiesa parrocchiale dedicata al martire guerriero, al momento interessata da lavori di rifacimento, la comunità si è voluta stringere al proprio patrono, come già fatto dai propri antenati che, in passato, si sono affidati a sant'Ef시오 perché li proteggesse, a più riprese, dalle varie calamità che si sono abbattute a Capoterra. Da qui la necessità di ritrovarsi, a porte chiuse, nella nuova chiesa di Capoterra. Ma al momento di preghiera hanno preso parte tanti fedeli grazie alla diretta streaming trasmessa sui canali social della parrocchia. «Abbiamo deciso di compiere questo gesto – spiega il parroco don Gianni Locci – alla luce di quanto sta accadendo oggi giorno. Ogni generazione ha avuto a che fare con vari disastri a livello mondiale. Pensiamo all'influenza spagnola o ancora alle guerre mondiali con il loro strascico di lutti. Pensavamo di esse-

re immuni a tutto questo e invece stiamo facendo i conti con il coronavirus. La Provvidenza ci sta mettendo alla prova ma non è Dio che ci castiga. Sappiamo benissimo che non è così. E allora, come i nostri antenati, abbiamo deciso di affidarci a sant'Ef시오, per confermare e rafforzare anzitutto la nostra fede».

L'intenso e toccante momento è stato seguito a distanza dai fedeli della comunità parrocchiale. Come è noto infatti le celebrazioni devono tenersi a porte chiuse essendo vietato ogni assembramento di persone in ogni angolo d'Italia. E, per mantenere quel legame di comunione spirituale in seno alla comunità, le celebrazioni eucaristiche sono diffuse sui canali social della parrocchia. «Cerco di rinsaldare i legami con i parrocchiani – commenta don Gianni – anche attraverso le telefonate. E tengo i contatti anche via messaggio. Ci affidiamo ai social network invece per tenere viva la fede consentendo alla comunità di vivere la celebrazione della Messa nei giorni festivi».

A. P.

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Artigiani abusivi

L'emergenza coronavirus non ferma gli irregolari nel settore degli acconciatori, estetiste e operatori della pedicure e manicure.

Secondo Confartigianato un esercito in Sardegna di 1.400 abusivi che continuano la propria attività offrendo «servizi itineranti e a domicilio» per il taglio dei capelli, manicure e trattamenti estetici.

■ Tasse posticipate

Posticipato al 30 giugno il pagamento della tassa per i rifiuti e per l'occupazione del suolo pubblico e stop alla retta mensile degli asili nido per tutto marzo.

Lo ha deciso il Comune di Cagliari.

Il provvedimento ha modificato la scadenza inizialmente fissate per entrambe le tasse al 31 marzo.

■ Continuità territoriale

Firmata la proroga dei contratti con Alitalia che garantiscono dal 17 aprile la vendita dei biglietti in continuità territoriale sulle rotte Cagliari-Roma, Cagliari-Milano, Alghero-Roma e Alghero-Milano. Gli uffici dell'assessorato regionale dei Trasporti hanno aggiudicato l'assegnazione ad Alitalia delle rotte Olbia-Roma e Olbia-Milano.

■ Spese dei sardi

Nel 2019 i sardi hanno speso quasi un miliardo e mezzo di euro in beni durevoli, dalle auto ai frigoriferi, l'1,1% in più rispetto al 2018. Hanno preferito le vetture usate (+4,6%, la più alta crescita in Italia con complessivi 450 milioni di spesa) a quelle nuove (-0,8%) e acquistato più motoveicoli (+11,7%) ed elettrodomestici (+3,5%).



Restrizioni che ci salvano la vita

Il decreto della Giunta sta iniziando a dare i suoi frutti. Attenersi alle regole è vitale

■ DI ROBERTO LEINARDI

C'è voluto un po' ma dopo diversi giorni le norme legate alla mobilità ridotta e al cosiddetto «lockdown» stanno iniziando ad essere rispettate.

Il 14 marzo era stata decisa una prima limitazione, sospendendo di fatto i trasporti ordinari delle persone da e per l'Isola, interrotti quasi del tutto via mare, lasciando solo il trasporto delle merci sulle navi in convenzione e il trasporto delle persone soltanto previa autorizzazione del presidente della Regione e per dimostrate e improrogabili esigenze.

Stesso discorso per il trasporto aereo: si viaggia solo tra Roma Fiumicino e l'aeroporto di Cagliari e con le stesse limitazioni del traffico marittimo.

Ma non sempre le regole sono state rispettate e a distanza di dieci giorni da quel decreto si sono rese necessarie nuove misure con una specifica ordinanza. Quindi è stato deciso ed è ancora un vigore il decreto che impone la chiusura domenicale dei supermercati e dei negozi di generi alimentari, è «permesso» ad un solo componente di un nucleo familiare di uscire una sola volta al giorno per provvedere

all'acquisto di beni necessari, nessun limite per le uscite finalizzate all'acquisto di farmaci e per l'espletamento delle esigenze fisiologiche degli animali d'affezione, consentiti gli spostamenti strettamente necessari ed esclusivamente entro i 200 metri dalla propria abitazione principale, così come è consentita sempre ad un solo componente della famiglia e per una sola volta al giorno, l'uscita per la conduzione hobbistica di poderi, orti, vigneti ed ortofrutticole in genere, finalizzati al sostentamento familiare.

I parchi e i giardini pubblici, restano chiusi e i Comuni devono provvedere alla sanificazione degli edifici pubblici, dell'arredo urbano del proprio territorio e alla sanificazione delle strade concentrate nelle aree vicine a ospedali, ambulatori, centri commerciali, mercati e ipermercati, farmacie, parafarmacie, banche e uffici pubblici e per questo servizio è previsto un contributo economico della Regione.

Sul fronte del trasporto pubblico locale, fatti salvi i casi di urgenza o forza maggiore per i traghetti di collegamento con le Isole di San Pietro, La Maddalena e Asinara è consentito l'accesso ai passeggeri fino al 40% dei posti omologati, sempre rispettando la distanza minima di un metro.



UN CONTROLLO DEL CORPO FORESTALE

Per il trasporto privato i dati dicono che molti sono in casa, che escono raramente, anche se non mancano casi di abusi, prontamente sanzionati dalle forze dell'ordine e anche dal Corpo Forestale che continua a pattugliare le zone extraurbane.

Per ciò che riguarda Cagliari città il traffico è pressoché nullo, anche se non del tutto.

Le limitazioni agli spostamenti introdotte per fronteggiare l'emergenza da Covid-19 hanno determinato una riduzione sensibile del traffico in città, tra il 60 e il 70%, con picchi oltre il 75% in alcune sezioni di rilevazione del capoluogo e un fanalino di coda, via Bacaredda, ferma al 48%.

Lo si evince all'analisi dei flussi

del traffico rilevati dall'ITS della Città Metropolitana. Il periodo di analisi è quello delle prime tre settimane del mese di marzo.

In particolare a Cagliari si assiste a una riduzione del traffico giornaliero medio nella seconda settimana da un minimo del 23% nella postazione di rilievo di via Bacaredda a un massimo del 49% in viale San Vincenzo direzione viale Regina Elena.

Ma secondo il sindaco Paolo Truzzu non basta: è necessario arrivare a l'80 per cento in meno di spostamenti. Questo significherebbe che quasi nessuno dei residenti e la stragrande maggioranza dei pendolari non si sono spostati da casa.

©Riproduzione riservata

Dal carcere un aiuto a medici e infermieri del SS. Trinità



Dal carcere un bel segnale: le detenute della casa circondariale di Uta hanno voluto realizzare una raccolta fondi a favore di medici e operatori sanitari in prima linea nella lotta al Covid-19.

L'iniziativa è simile a quella realizzata dalle donne reclusa a Venezia e che è stata raccontata dal quotidiano del ministero della Giustizia «Gnewsonline».

Ad avviare il progetto due giovani oristanesi che hanno dato vita alla sottoscrizione, ottenendo l'adesione dell'intera sezione femminile della Casa Circondariale. La cifra raccolta è modesta ma ha un forte valore sim-

bolico perché mostra come anche all'interno di un penitenziario ci sia una grande sensibilità delle donne detenute per chi lavora a favore dell'intera comunità, per di più in condizioni di difficoltà umane e professionali.

I responsabili del carcere hanno permesso che il contributo venisse immediatamente messo a disposizione di opera all'interno dell'ospedale «Santissima Trinità», che di fatto è diventato una struttura dedicata alla cura dei malati affetti da Coronavirus.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sempre attivi i servizi della Caritas diocesana



In questo periodo di emergenza la Caritas diocesana continua ad essere pienamente operativa accanto alle persone in difficoltà. «La circolare dello scorso 27 marzo della Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - ribadisce la necessità che il sistema dei Servizi sociali continui a garantire, anzi a rafforzare, i servizi con particolare attenzione alle persone in condizione di fragilità, evidenziando gli ambiti di attività particolarmente critici e segnalando i servizi che andrebbero monitorati e potenziati, tra cui quelli per le persone senza dimora (come le mense, l'accoglienza, la distribuzione di beni di prima necessità, l'unità di strada), i servizi domiciliari (tra cui la fornitura di pasti e spesa a domicilio) e i colloqui telefonici; ancora, sono segnalati gli strumenti ai quali attingere per le risorse economiche». Il testo fa riferimento «anche al tema della violenza domestica, richiamando l'attenzione su tutte le situazioni di forte vulnerabilità per donne e minori che necessitano l'attivazione di misure urgenti di protezione e di coinvolgimento tempestivo dell'autorità giudiziaria». Nel territorio diocesano, in ottemperanza delle norme e grazie all'impegno quotidiano dei volontari, la Caritas continua a garantire i servizi essenziali per i più bisognosi:

mensa (tutti i giorni, colazione, pranzo e cena), ritiro viveri presso il Centro diocesano di assistenza di via Po, consegna dei viveri a domicilio per le persone anziane e bisognose (garantita dalla stessa Caritas in collaborazione con l'Associazione Fiocco Bianco Argento) e per le famiglie rom; ancora, il servizio di ascolto telefonico (sia attraverso il Centro d'ascolto diocesano che il Centro d'ascolto per stranieri Kepos), quello di consulenza medica, l'accoglienza delle persone senza dimora. Inoltre, come ricorda lo stesso direttore Caritas, «tutti coloro che hanno ricevuto il prestito della Speranza possono chiedere alla Banca il rinvio (della restituzione) in data da determinare». La Caritas, attraverso il laboratorio diocesano di promozione della carità, ha inoltre ideato un foglio informativo di collegamento tra i volontari dei diversi gruppi caritativi impegnati accanto ai più bisognosi, per rafforzare la rete sul territorio e per dare testimonianza concreta di come la Chiesa continui ad essere presente accanto ai più fragili: «L'invito che rivolgiamo a tutte le Caritas parrocchiali - spiega don Lai - è a riorganizzarsi per essere operative accanto alle persone più fragili, ancora di più in questo periodo di emergenza». La descrizione delle attività Caritas e i contatti di riferimento sono disponibili sul sito www.caritasagliari.it.

Maria Chiara Cugusi

ADULTI ESASPERATI ROVINANO IL DIVERTIMENTO DEI PICCOLI

Nell'attività sportiva non conta solo vincere

■ DI CARMELO ALFONSO

«Passa, tira, corri, ...e dalla quella palla, ...ma che cosa fai, e togliolo (rivolto all'allenatore perché punisca con l'esclusione un bambino)». Ecco che cosa si sente, spesso, stando in tribuna seduto accanto a genitori che assistono ad una partita tra bambini che giocano per divertirsi (calcio o basket non fa differenza).

Ad Arezzo, qualche mese fa, un genitore ha schiaffeggiato un bambino perché non aveva passato la palla al figlio. Ovviamente si è scatenato un putiferio, con botte tra genitori, e con tanti bambini che, anziché esultare per gol realizzato o un canestro, piangevano per il dolore che i genitori avevano loro procurato. Sono soltanto degli esempi che ho voluto proporre all'attenzione di chi ama lo sport, quello vero, quello sano, quello praticato dai ragazzi che vogliono soltanto divertirsi.

Purtroppo non pochi genitori dimenticano di essere stati bambini a loro volta, e di avere gioito per un «bravo» detto da un padre o da una madre, per l'abbraccio e un bacio anche il giorno della mancata vittoria. Ecco, è la vittoria da raggiungere a tutti i costi che cancella il piacere del ritrovarsi con i compagni in un rettangolo di gioco. E spesso, i genitori (ma anche gli allenatori) spengono gli entusiasmi e mortificano gli sforzi con incomprensibili rimproveri per un gol mancato o un passaggio (un passaggio!) sbagliato. E un secondo posto in una competizione non sarà mai sufficiente a soddisfare le aspirazioni di chi, da ragazzo (oggi genitore o allenatore), avrebbe voluto essere un campione. Ed invece al bambino, al ragazzo, al giovane deve essere ben spiegato che perdere una gara, una partita niente ha a che vedere con il valore come persona. Il compito dei genitori

e dell'allenatore è quello di insegnare il valore dello sport e la probabilità della sconfitta.

In occasione di un incontro tra giornalisti sportivi e giovani studenti che si svolse anni fa a La Maddalena, fui sollecitato a parlare dei miei passati sportivi. Raccontai un po' di tutto: quando, da atleta, praticavo calcio, basket, pallanuoto, atletica leggera; del periodo trascorso come allenatore di calcio e pallanuoto; dei meravigliosi anni nella scuola come insegnante di educazione fisica; infine, giornalista.

Bambini attentissimi, così come i non pochi adulti presenti. E poi la domanda di rito: «Quale è stato, da atleta, il suo miglior risultato?».

Risposi con un grande sorriso (poi capirete il perché): «Un secondo posto ai campionati italiani di nuoto del Centro Sportivo Italiano».

Tanti gli oh! di meraviglia. Il più intraprendente osò altre due do-



TROPPI GENITORI DIVENTANO ULTRAS DEI PROPRI FIGLI

mande: «In che gara e quanti eravate». Era quanto volevo sentire. Risposi: «Nei cinquanta dorso; eravamo in due». Le risate si sprecarono, ma capii tantissime cose. Intanto che una medaglia d'argento in un campionato del Centro Sportivo Italiano valeva poco o niente, e tanto meno se a gareggiare si era in due. E questo a prescindere dal riscontro cronometrico. Ed ancora: al bambino avevano fatto credere che nello sport conta soltanto la vittoria. In sostanza: piccoli costretti a sentirsi grandi. Cancellate

la bellezza dello sport. Addio al divertimento; addio alle grandi risate. Per i piccoli, invece, le attività sportive devono essere svago, distrazione, festa; non imposizione, non costrizione, non successo personale a tutti i costi. Molti genitori talvolta si illudono che il proprio figlio sia il più bravo, che abbia maggiori risorse e caricano il bambino di grandi responsabilità: nella maggior parte dei casi lo portano ad abbandonare lo sport. E non sarà mai facile recuperarlo.

©Riproduzione riservata

Visitare i musei stando comodamente in casa



Tre minuti per visionare un video che presenta l'inestimabile patrimonio culturale e paesaggistico della Sardegna.

La Direzione regionale musei ha così aderito al progetto «La cultura non si ferma», voluto dal Ministero per i beni e le attività culturali: obiettivo aggregare e far crescere l'offerta del patrimonio culturale fruibile da casa, ai tempi del coronavirus. Vista l'impossibilità di fruire direttamente delle bellezze dei nostri beni culturali il video permette di ammirare ciò che abbiamo e che, si spera presto, possa essere nuovamente visitato dai sardi e dai tanti turisti

Siti archeologici affacciati sul mare, tesori custoditi all'interno di pinacoteche e musei, tra bronzetti, le sculture di Mont'e Prama, dipinti, gioielli, tessuti, ceramiche, sculture, arredi e costumi tradizionali. Non mancano poi le immagini di Caprera, con l'eccezionale punto di vista panoramico che offrono il Memoriale e al Compendio di Garibaldi.

Nel filmato scorrono le immagini di tante aree archeologiche dell'Isola: Nora, Nuraxi, Tharros, l'altare prenuragico di Monte D'Accoddi, l'Antiquarium di Turrus Libisonis, la Basilica di San

Saturnino, e, ancora, le collezioni dei musei archeologici nazionali di Cagliari, Nuoro e Sassari, lo spazio museale di San Pancrazio, le pinacoteche nazionali del capoluogo di regione e dell'ex Collegio Gesuitico del Canopoleno.

Un modo per apprezzare ancora di più ciò che di bello la nostra Isola offre e che in tanti, forse, non conoscono

L'impegno corale messo in campo dal Ministero è stato notevole, specie in un periodo in cui musei, parchi archeologici, biblioteche, archivi, teatri, cinema sono chiusi a causa dell'emergenza coronavirus.

Attraverso il sito e i propri profili social il Ministero sta rilanciando numerose iniziative di istituzioni pubbliche e private: contributi video prodotti e messi a disposizione in occasione della maratona solidale «L'Italia chiamò».

Tutte le informazioni sono disponibili sulla pagina «La cultura non si ferma del sito <https://www.beniculturali.it/laculturanon-siferma>», che viene aggiornata di continuo.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8,30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



PIEMONTE
 ACQUA TERME, ALBA, ALESSANDRIA, ARONA, ASTI, BELLINZAGO NOVARISE, BIELLA, BORGOMANERO/OMEGNA, CANELLI/VACQUI TERME, CASALE MONFERRATO, CASALE MONFERRATO, CASALE MONFERRATO, CUNEO, DONA DOSSOLA, FOSSANO, GALLIATE

VALLE D'AOSTA
 AOSTA

LOMBARDIA
 BERGAMO, BRESCIA, BRUGHERIO, COMO, CREMA, LODI, MANTOVA, MILANO, MONZA, PAVIA, TREVIGLIO, VIGEVANO

TRIVENETO
 BELLUNO, BOLZANO, CHIOGGIA, GORIZIA, PADOVA, PORDENONE, ROVERETO, TREVISO, TRIESTE, UDINE, VENEZIA, VERONA, VITTORIO VENETO

EMILIA ROMAGNA
 BOLOGNA, CARPI, CESENA, FORLÌ, FERRARA, FIDENZA, MODENA, PARMA, PIACENZA, RAVENNA

MARCHE
 ANCONA, ASCOLI PICENO, CAMERINO, FABRIANO, FERNETO, MACERATA, PESARO/RANCIANO, SAN BENEDETTO DEL TRONTO, SENIGALLIA

UMBRIA
 FOLIGNO, PERUGIA, TERNI, VITERBO

ABRUZZO E MOLISE
 CAMPOBASSO, CHIETI, L'AQUILA, PESCARA/PESKERA, SULMONA, TERAMO

PUGLIA
 BRINDISI, CASTELLANETA, MANTFREDONIA/VIESTE, S. GIOVANNI ROTONDO, TRANI, MOLFETTA, OSTUNI, TARANTO

BASILICATA
 MATERA/VERSINA

LAZIO
 ALBANO LAZIALE, ANAGNINI, LATINA, ROMA, VITERBO

CAMPANIA
 ACERRA, AVELLINO, CASERTA, NAPOLI, NOCIERA INFERIORE/SARNO, NOLA, PIEDIMONTE MATESE, POSitano, ISCHIA

SARDEGNA
 ALES/TERRALBA, ALGHERO/BOGA, CAGLIARI, IGLESIAS, LANUSEI, NUORO, ORISTANO, OZIERI, SASSARI, TEMPORIUM/PURISAS

EUROPA
 FRANZBURG AM MAIN, GROSS GYRAU, LUSSEM/BURGO, PARI, ROMA, ZURIGO

SICILIA
 ACIRALE, AGRIENTO, CALTANISSETTA, CATANIA, MAZARA DEL VALLO, MESSINA, MONTELEONE, NUBIA, NOTO, PIAZZA ARMERINA, RAGUSA, SIRACUSA

CALABRIA
 CASSANO ALL'IONIO, CATANZARO, COSENZA/BISSANO, CROTONE, LAMEZIA TERME, LUCRA, REGGIO CALABRIA, ROSSANO/CARLIATI

193 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it 800mila copie FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

Sotto il Portico
 Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
 MERCOLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
 DOMENICA 8.00 - 13.00
 SU
Radio Kalaritana
 radiokalaritana.it

TUTTI I MERCOLEDÌ
 IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
 DI RADIO KALARITANA

LIVE